

## PAESAGGIO REALE E PAESAGGIO DIPINTO A VILLA DEI VESCOVI



Villa dei Vescovi è un raffinatissimo prodotto della cultura umanistica padovana di inizio Cinquecento, in anticipo sulla stagione delle ville palladiane. L'idea stessa di creare una villa per il riposo e per lo studio, nei Colli Euganei, scardina i pregiudizi sulla vita rurale e ha come riferimento diretto la villa antica, anche grazie all'esempio di Francesco Petrarca che nel Trecento lascia Padova per andare a vivere in campagna.

La cultura padovana, grazie all'amministratore della curia Alvise Cornaro ma anche al committente Francesco Pisani, si riversa nella costruzione della villa e nella sua decorazione.

Segue ➔

# SOSTENIBILITÀ E BIODIVERSITÀ

I continui rimandi fra interno ed esterno, fra paesaggio reale osservato dalla posizione privilegiata che il sito offre e paesaggio dipinto – nelle pareti affrescate dal pittore Lambert Sustris – sono alcuni degli aspetti più intriganti di quella che è stata definita “una macchina per guardare il paesaggio”. A questa cultura di tipo antiquario si intreccia la nascita del genere del paesaggio, un fenomeno tipicamente veneziano che va fatto risalire alla pittura di inizio Cinquecento, di Giorgione e Tiziano, e portato avanti nel corso di tutto il secolo.

Straordinaria è la decorazione ad affresco delle Logge. La funzione di questi spazi è proprio quella di connettere la villa al mondo circostante: le arcate inquadrano il brolo agricolo e i colli e il paesaggio reale si riflette su quello dipinto, alle pareti.

Camminando lungo le logge si vive l'illusione di trovarsi nelle passeggiate coperte (*ambulationes*) delle ville romane antiche, note per le descrizioni lasciate da Vitruvio: in quella ovest c'è un fitto pergolato dipinto su tutti i lati, con tralci di canne lacustri e vitigni, con putti intenti alle più bizzarre attività. Nella loggia occidentale, invece, da un traliccio ligneo con oculi si affacciano putti che giocano, mentre nel registro inferiore sono dipinte finte statue.

Anche gli affreschi interni presentano paesaggi illusionistici, come nella Stanza del putto. Su due lati, entro una soluzione d'angolo inedita, predominano orizzonti marini e campagne con rovine, casolari e piccole figure, mentre, seduto sulla balaustra, un putto è intento a mangiare un grappolo d'uva. In tutta la decorazione della Villa, le vedute agresti hanno un ruolo prioritario, in continuità con il pensiero di Alvise Cornaro sui benefici della vita rurale, ma in questa stanza in modo particolare i paesaggi di Sustris dialogano con quanto si dispiega al di là della finestra aperta sugli Euganei, con l'obiettivo di fondere il paesaggio reale con quello dipinto, mentre un putto appoggiato alla finta colonna mangia la garganega, un'uva autoctona, ad acino grosso, tipica dei Colli Euganei.

Tantissimi i paesaggi dipinti, anche nella Sala delle figure all'antica. Alcune scene del fregio si ispirano a episodi tratti dalla mitologia latina. Due riquadri contigui del fregio sono legati fra loro dalla narrazione di due momenti del medesimo mito: si tratta, alla destra della porta, del Ratto di Proserpina, figlia di Cerere, rapita da Plutone, re degli Inferi, che la trascina nel regno dei morti su una biga trainata da cavalli; nell'altro invece, a sinistra della porta, si vede Cerere alla ricerca della figlia: la dea della terra è rappresentata sola, mentre – disperata – cerca Proserpina, alla guida di un carro trainato da serpenti e con in mano una fiaccola accesa, per farsi luce nel regno dei morti.

Il mito è un'allegoria del ciclo delle stagioni: Cerere ottiene di potere rimanere vicina a Proserpina sei mesi all'anno, corrispondenti alla primavera e all'estate, quando la vegetazione rinasce e regala i suoi frutti. Gli altri mesi, Proserpina torna da Plutone, nel mondo degli inferi.